Il servo negro di Washington

La parte più interessante della vita di quest'uomo illustre comincia il giorno della sua morte. E' a datare da quel giorno che hanno inizio gli incidenti più notevoli della sua biografia. Fino alla morte s'era poco udito parlare di lui. Ma dopo, che differenza! Non s'è mai cessato di udirne parlare ad intervalli infallibili e regolari. La sua carriera fu, d'altronde, delle più notevoli ed io ho pensato che la sua storia potesse recare un contributo interessante alla nostra letteratura biografica. Ho dunque raccolto tutti gli elementi dell'opera traendoli da sorgenti autentiche, e li presento al pubblico. Ho accuratamente bandito da queste pagine ogni documento che presentasse un carattere dubbio. La mia ambizione è scrivere un'opera che possa essere adottata nelle scuole per l'istruzione della gioventù del mio paese.

Il nome del famoso servo del generale Washington era Giorgio. Dopo avere fedelmente servito il suo padrone per mezzo secolo, godendo in tutto quel tempo la sua stima e la sua fiducia, gli rese l'ultimo e doloroso servizio di chiudergli gli occhi, e l'accompagnò fino alla tomba che doveva riposare, sulle rive del Potomac. Dieci anni dopo — nel 1809 — carico di anni e di onori, moriva compianto da tutti coloro che lo avevano conosciuto. La *Gazzetta di Boston* annunzia in questi termini l'avvenimento:

« Martedì scorso, a Richmond, è morto Giorgio, il fedele servo di Washington. Egli aveva novantacinque anni! La sua intelligenza, malgrado l'età, era rimasta intatta, la sua memoria fedele fino agli ultimi momenti che precedettero la morte. Aveva assistito al secondo insediamento di Washington come presidente, aveva assistito ai suoi funerali, e si ricordava perfettamente di quei due avvenimenti storici ».

A partire da quel momento non si sentì più parlare di Giorgio fino al maggio 1825, epoca in cui egli morì di nuovo. Un giornale di Filadelfia si esprime così in quella triste circostanza: « A Macon, in Georgia, la settimana scorsa è morto all'età di novantacinque anni un servo di colore chiamato Giorgio, che era stato il servo prediletto di Washington. Fino all'ultimo momento egli è rimasto nel pieno possesso delle sue facoltà. Ricordava distintamente il secondo insediamento di Washington, la sua morte, i suoi funerali, la resa di Cornwallis, la battaglia di Trenton ecc. I suoi funerali sono stati seguiti da tutta la popolazione di Macon ».

Ciò non impedì al protagonista di questo racconto di essere esibito in gran pompa il 4 luglio 1830, festa dell'Indipendenza, così come, alla stessa data, nel 1834 e nel 1836. Nel novembre 1840 muore di nuovo. Il giornale *Il repubblicano di S. Louis* in data del 25 di quel mese si esprime così: *Il servo una reliquia della rivoluzione che scompare.*

« Giorgio che fu già il servo prediletto del generale Washington è morto ieri, in casa del signor Giovanni Leavenworth, della nostra città, alla venerabile età di novantacinque anni. Egli era nel pieno possesso delle sue facoltà che conservò fino al momento della morte. Ricordava perfettamente il primo e il secondo insediamento del presidente, così anche la sua morte, la resa di Cornwallis, le battaglie di Trenton e di Monmouth, la proclamazione dell'Indipendenza, il discorso di Patrick Henry alla Casa dei Delegati della Virginia, ed altri avvenimenti del più vivo interesse. Pochi uomini sono stati pianti come lo è stato questo negro. Una folla considerevole si pigiava ai suoi funerali ».

Durante i dieci o gli undici anni che seguirono Giorgio fu esibito a più riprese, ben vivo, il giorno della festa dell'Indipendenza, in diverse città dell'Unione, e sempre con lo stesso successo. Poi alla fine del 1855 egli morì di nuovo. I giornali della California raccontano in questi termini l'avvenimento:

Un eroe che se ne va.

« Il 7 marzo a Dutch Flat, è morto Giorgio, il vecchio servo di Washington. Egli aveva novantacinque anni! La sua memoria, che gli restò fedele fino alla fine era una miniera di ricordi interessanti. Rammentava distintamente il primo e il secondo insediamento del Presidente, la resa di Cornwallis, le battaglie di Trenton e di Monmouth e di Bunker Hill, la proclamazione dell'Indipendenza e la disfatta di Braddock. A Dutch Flat Giorgio era universalmente rispettato. I suoi funerali sono stati una manifestazione imponente. Si calcola a oltre diecimila il numero dei partecipanti ».

E' nel giugno del 1864 che il fedele servo è morto per l'ultima volta. Fino a prova contraria ci sarà permesso supporre che egli resti perpetuamente morto da quell'epoca in poi. I giornali del Michigan annunziano così la perdita crudele: *Ancora uno dei sopravvissuti illustri della rivoluzione se ne va.*

« Giorgio, il negro che fu già il servo prediletto di Washington è morto la settimana scorsa a Detroit. Questo patriarca aveva novantacinque anni. La sua intelligenza è rimasta intatta fino al momento della morte. Ricordava perfettamente il primo e il secondo insediamento di Washington e la sua morte, la resa di Cornwallis, le battaglie di Trenton e di Monmouth e di Bunker-Hill, la dichiarazione dell'Indipendenza, la disfatta di Braddock, le casse di tè gettate in mare nel porto di Boston; l'arrivo dei pellegrini. E' morto circondato dal rispetto di tutti e i suoi funerali hanno raccolto una folla considerevole e commossa ».

Questa volta il fedele servo era definitivamente morto; non lo vedremo mai più, a meno che egli non ritorni ancora una volta. Ha terminato per il momento la sua lunga e splendida carriera mortuaria e riposa in pace, come solo possono fare quelli che si sono veramente guadagnati il riposo. Egli è stato un uomo ragguardevole da tutti i punti di vista. La sua vita e la sua morte sono state mescolate all'esistenza del proprio tempo più di qualunque altra grande figura della storia. Più a lungo egli ha vissuto e più la sua memoria è stata capace di risalire nel passato con una fedeltà meravigliosa. Nel caso in cui egli ritorni prossimamente ancora, non è dubbio che, questa volta, egli avrà dei ricordi molto precisi sulla scoperta dell'America.

Considero questo punto della sua biografia come corretto in sostanza e completo. Può darsi tuttavia che Giorgio sia morto, una o due volte, in certe località oscure dove questo avvenimento ha potuto sfuggire alla pubblicità dei giornali. C'è un errore che io noto in tutte le notizie concernenti la sua morte, e che egli dovrebbe correggere. Sempre egli muore uniformemente e imparzialmente a novantacinque anni. Ciò non è possibile. Avrà potuto morire a quell'età una volta, forse due, ma è impossibile che sia morto continuamente a novantacinque anni. Se ammettiamo che egli abbia avuto novantacinque anni la prima volta che morì, avrà dovuto averne 151 nel 1864. L'età che gli si attribuisce, d'altronde, in un caso come nell'altro, non era in relazione rigorosa con i suoi ricordi.

Nel momento di morire per l'ultima volta egli ricordava distintamente l'arrivo dei pellegrini, che ebbe luogo nel 1620. E' permesso supporre che egli avesse una ventina d'anni in quel momento. Bisognerà dunque ammettere che il fedele negro di Washington abbia avuto circa 260 o 270 anni quando lasciò definitivamente la vita.

Penso di avere atteso abbastanza per essere sicuro che l'eroe di questo racconto sia entrato definitivamente ed irrevocabilmente nella storia. Pertanto pubblico questa biografia con fiducia e la offro rispettosamente al paese in lutto.

P. S. - Leggo nei giornali che questo infame negro morì nuovamente testè una volta di più nell'Arkansas. E' la sesta volta che muore e sempre nello stesso sito. La sua morte ha cessato di essere una novità. Essa diventa una cosa molto rattristante. Noi abbiamo abbastanza: la finisca. Questo negro, forse bene intenzionato, ma sicuramente mal consigliato, ha indotto in ispese per i suoi funerali fino al momento attuale sei municipi differenti. Migliaia di persone si sono lasciate ingannare ed hanno seguito la bara nella illusione che questo onore fosse loro specialmente ed esclusivamente riservato. Che questa volta sia la volta buona. E ci si dimostri spietati per l'avvenire, in qualunque giorno si annunzi all'universo che Giorgio, il fedele servo del generale Washington è morto per l'ultima volta.

MARK TWAIN.

(Traduzione di Salgat)

Queste due ragazze di Siviglia non smentiscono la brillante tradizione sugli occhi delle donne spagnuole.

TEATRI

AL REGIO

La prima della « Traviata »

E' confermata per domani sera, alle ore 21, la prima rappresentazione della « Traviata » in turno di abbonamento dispari. L'opera, che è stata concertata e sarà diretta dal maestro Franco Ghione, avrà per interpreti: Adelaide Saraceni (Violetta); Dino Borgioli (Alfredo); Riccardo Stracciari (Germont); Carmen Tornari (Flora); Maria Marchi (Annina); Mario Giunielli (Gastone); Giuseppe Bolpagni (Barone Douphol); Paolo Ferretti (Marchese d'Obigny); Dino Razzauti (Dott. Granvil). I cori furono istruiti dal maestro Fidelio Finzi, e Giovacchino Forzano ha curato la messinscena di ogni quadro. Le scene sono state espressamente dipinte dai pittori del « Regio » Leandro Cavalieri e Renato Testi; i costumi sono di « Caramba ».

Intanto per questa sera, alle ore 20,45, è stabilita l'ultima rappresentazione a prezzi popolari del « Guglielmo Tell » protagonista Luigi Montesanto. In seguito alla constatata indisposizione del tenore Antonino Trantoul, la parte di Arnoldo sarà assunta dal tenore Marietta Luigi.

Giovedì sarà data una rappresentazione a prezzi popolari del « Boris Godunoff », protagonista Luigi Rossi-Morelli. Per tale spettacolo sono disponibili tutti i palchi e poltrone e la vendita incomincierà domani mattina, alle ore 10, alla Segreteria del Teatro.

AL CARIGNANO inizia questa sera una nuova serie di recite la « Compagnia della Commedia », diretta da Niccodemi, che ha dato ieri sera l'ultima rappresentazione all'Alfieri. Verrà rappresentata la nota commedia in tre atti: « Banco » di Savoir.

ALL'ALFIERI si avranno domani e dopodomani due rappresentazioni straordinarie dell'opera comica di Gioachino Rossini: « Il barbiere di Siviglia » protagonista il baritono Bruno Morentini. Maestro e concertatore d'orchestra Mario Braggio.

AL GIANDUJA il mondo piccino, che accorre in gran folla al pittoresco spettacolo inscenato in questi giorni dagli infaticabili fratelli Lupi, ha avuto una gradita sorpresa: l'intervento, alla rappresentazione serale di domenica, delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, che sono stati accolti da lunghe e festose acclamazioni, rinnovatesi in ogni intermezzo e tramutatesi in fine di serata, quando i Principi hanno lasciato la sala, in una interminabile dimostrazione. Per il prossimo febbraio i fratelli Lupi annunciano una novità: « Oggi lavoro io! ».

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia Almirante - Pagnani - Besozzi, mette in scena questa sera una classica nota commedia in tre atti: « Gli innamorati » di Carlo Goldoni, che sarà commentata da scelti brani musicali dell'epoca.

Un quintetto di viole al Liceo

Grande interesse storico e artistico recava il programma del concerto, ier sera, al Liceo, per il Guca. Valenti suonatori di antiche viole da braccio e da gamba, provenienti da Monaco di Baviera, rievocarono rapidamente le forme polifoniche strumentali, dalle canzoni quattrocentesche più o meno involute nell'imitazione tematica e quel culmine canonico che fu l'*Arte della fuga*, e le varie scuole, dalla franco-fiamminga, all'italiana, alla tedesca, all'inglese. Con l'Obrecht o l'Isaac si gustò il contemperamento di spiritualità nordiche e meridionali e di tecniche sollecitamente evolventisi, di lieder esotici e di canzoni fiorentine del tempo del Magnifico. Con Orlando di Lasso si intravide lo splendore d'una fantasia bizzarra, nella forma mottettistica. Claudio Merulo e Giuseppe Guami offrirono il loro stile semplicistico e preannunciatore, in canzoni del tutto inspirate alla vita del loro tempo. Dell'epoca shakespeariana furono suonate le danze d'un accento tutto particolare, sovente liutistico, e il Purcell una magistrale fantasia.

Maggior interesse destavano una fantasia di J. S. Bach, e, dello stesso, i primi quattro pezzi dell'*Arte della fuga*. Si sa della recente fortuna di quest'opera, che Bach lasciò incompiuta nella incisione tipografica. Inserita fra le opere per cembalo, e giudicata parzialmente ineseguibile su quell'istrumento, fu orchestrata nel 1924 per archi e fiati da quel Graeser che nella contemporanea musicologia tedesca si è assunto il compito di negare qualsiasi interpretazione bachiana che non sia antiromantica nel più largo senso e formalisticamente integrale. Le esecuzioni orchestrali dei frammenti superstiti lasciavano pertanto perplessi, quanto le dichiarazioni dello stesso Graeser intorno all'ordine da lui dato ai pezzi, che l'autore aveva lasciato senza indicazioni di sorta. Si riaprivano così le polemiche sul valore pedagogico e artistico dell'*Arte della fuga*, sull'astrattezza di cui sempre più si compiaceva l'autore dell'*Offerta musicale*, sul carattere unitario o frammentario dell'opera, della quale gli stessi figliuoli di Bach avevano poche notizie. E il titolo, era stato scelto dal compositore? In ogni modo, l'istrumentazione del Graeser rappresentava un arbitrio, che può interessare fino a un certo punto. L'adattamento violistico ascoltato ieri sera rappresenta invece un più modesto ma accettabile tentativo di realizzazione sonora. Il dottor W. Schmidt, che iersera suonava il basso di viola da gamba, s'è opportunamente limitato ad assegnare ciascuna delle quattro voci a una diversa viola, e l'armonioso effetto ottenutone è ottimo, forse superiore a quello che si potrebbe trarre da un organo moderno. La chiarezza della polifonia risultava senza veli, il cromatismo e il particolare intreccio della quarta fuga apparvero in tutta la loro significazione. Audizione più volte estasiante, e tale da far molto perplessi sulle qualifiche di « musica astratta » e « destinata alla vista più che all'udito », che parecchi esegeti di Bach hanno dato all'*Arte della fuga*.

Ma non soltanto questa eccellente musica fu chiaramente eseguita: sempre furono notate iersera la maestria tecnica e la distinta stilizzazione del signor Härtel, Huber, Stuhlfelwut, Liszt, Schmidt, l'eleganza, l'efficacia delle arcate, la pastosità delle sonorità. Essi suonavano per la prima volta in Italia. Applausi non meno fervidi di quelli ottenuti dal pubblico torinese, raccoglieranno altrove, e ben meritati.

a. d. c.

Il Quartetto Busch

e i quartetti di Beethoven

Il quartetto Busch ritorna fra noi per interpretare tutti i quartetti di Beethoven. Comincerà domani sera, al Liceo, con le op. 18, n. 6; 131; 59, n. 1. Tale concerto è della serie della Pro Coltura femminile, ed è il primo della serie fuori abbonamento. Gli altri concerti seguiranno il 23, 25, 27, 29 corrente.

GLORIOSO ANNIVERSARIO

L'assedio di Makallè

in un diario inedito del maggiore Galliano

Trentacinque anni fa, il 20 gennaio 1896, il forte di Makallè investito dall'intero esercito di Menelik capitolava coll'onore delle armi. Non la sete incombente nè il timore del massacro piegavano i difensori, ma un ordine perentorio del generale Baratieri, senza il quale il loro destino, già deciso, si sarebbe fatalmente compiuto: o in caso di irruzione nemica avrebbero fatto saltare il forte col sacrificio di tutti, o avrebbero tentato di aprirsi un varco fra le orde nemiche facendo pagare cara la loro vita.

Sei settimane era durata quella resistenza epica che aveva suscitato l'ammirazione del mondo civile ed aveva fatto scrivere dall'Imperatore di Germania ad Umberto I che quegli ufficiali e quei soldati erano ben degni di essere messi al fianco degli antichi soldati di Roma.

Giova ricostruire, colla scorta di un diario quasi ignoto dell'eroico maggiore Galliano, questa pagina fulgidissima del valore italiano che, nel ricordo, rinnova ancora in noi italiani, fremiti di legittimo orgoglio. Il 7 dicembre 1895 il maggiore Toselli, dopo avere per parecchie ore sostenuto l'urto contro il nemico preponderante, disperando di avere l'aiuto invocato del generale Arimondi, posti in salvo i pochi superstiti del suo eroico battaglione, si era volto al nemico compiendo per la patria il sacrificio estremo.

L'episodio tragico fu una frustata al paese in maggioranza ostile alla politica africana; il Governo di Crispi che per soddisfare tutte le correnti mirava ad espandere i possedimenti coloniali ma con mezzi inadeguati, premuto dall'opinione pubblica che gridava vendetta per i caduti di Amba Alagi, mandò a scaglioni rinforzi.

Il compito degli assediati

Si svolgeva intanto un altro episodio che, malgrado errori politici e militari, doveva rivelare al mondo di quale tempra ferrea fosse il soldato italiano: l'assedio di Makallè.

Raccolti i dispersi di Amba Alagi e ritiratosi nel forte di Makallè il generale Arimondi 1'8 dicembre chiamava a rapporto i tre comandanti dei battaglioni, Ameglio, Cossu e Galliano, ponendo loro questo dilemma: o abbandonare il forte per la concentrazione di tutte le forze ad Adigrat o lasciarvi un presidio a difesa. Tra i discordi pareri prevalse quello di Galliano, disposto a qualunque sacrificio pur di tenere alto il prestigio della bandiera nazionale e di rintuzzare la baldanza nemica.

Ed a lui fu affidato l'onore di dirigere la difesa. Galliano era nato, così soleva egli dire, per fare il soldato. Figlio del forte Piemonte, anzi di quella regione, il Monregalese, celebrata dal Carducci per gloriosi fatti d'arme, aveva il sangue militare nelle vene ed era vera stoffa di eroe. Fu specialmente nelle campagne d'Africa che rivelò le sue virtù eccezionali. Ad Agordat era stato pel suo valore lo strumento principale della vittoria contro i Dervisci ivi meritando la medaglia d'oro: a Coatit si era ancora, per l'ardimento, guadagnata una medaglia d'argento. A Makallè si rivelò un uomo di ferro, uno di quegli eroi celebrati nelle rapsodie antiche.

Il forte aveva il duro compito di fermare l'avanzata nemica per dar tempo ai rinforzi italiani in viaggio, di arrivare. Incomplete ancora le opere di difesa e modesta la guarnigione, appena composta di 20 ufficiali, di 13 sottufficiali, di 1000 indigeni e di 150 italiani di truppa, sostenuta da quattro cannoni soli di montagna: sufficienti i viveri per tre mesi, ma una penuria di foraggi e soprattutto sentita la mancanza di pozzi e di cisterne; l'acqua si attingeva da due sorgenti poste all'esterno del forte, esposte al pericolo di cadere sotto il nemico. Nella seconda metà di dicembre furono febbrili i lavori per l'assestamento del forte, appena turbati talvolta da qualche scorreria di cavalleria nemica; solo con l'inizio dell'anno nuovo si comincia il vero assedio e il cerchio delle truppe di Ras Makonnen si restringe attorno al forte.

Le opere difensive

E qui incomincia il diario del maggiore Galliano. Parecchie sono già le testimonianze acquisite alla storia dei particolari dell'assedio glorioso lasciateci nei documenti ufficiali del Libro Verde pubblicato dal Blanc, nel rapporto del Partini, aiutante maggiore del Galliano, nelle memorie del Baratieri, nei diari del Raimondo e del Molfedo, superstiti di Makallè, nelle corrispondenze giornalistiche di Adolfo Rossi e di Luigi Mercatelli, ma nessuna presenta un interesse tanto vivo come questa di Galliano.

E' una lettera-diario diretta ad un commilitone d'Asti, il Raiceri, della quale si conosce appena qualche breve appunto attraverso il discorso, dato alle stampe, del senatore Bettini, a ricordo dell'inaugurazione del monumento a Galliano in Ceva, il 17 settembre 1899, ma ora è bello leggerla nell'originale prezioso donato alcuni giorni fa con illuminato pensiero al nostro Museo del Risorgimento dall'avvocato torinese commendatore Giacomo Laguzzi. Il diario del Galliano è veramente caratteristico per l'alto spirito militare che lo ispira, pei sentimenti nobilissimi che vi si affermano, dai propositi fieri di una resistenza tenace, alla preparazione spirituale all'estremo sacrificio, per certe frasi tipiche, scultorie.

Il diario, sotto la data del 31 dicembre 1895, si apre così:

« Scrivo a te per tutti i carissimi compagni d'Asti, certissimo che se non è partita da te l'idea tu sei fra i promotori del telegramma che aveste la bontà d'inviarmi e che mi è giunto per mezzo di un prete ambasciatore di Ras Makonnen a me, e che io avevo fatto proseguire per Adigrat, da dove ritornando mi portò senza saperlo insieme a della lettere del Governo anche la prova della vostra affettuosa e per me preziosissima amicizia. Solo potrai comprendere quanto mi sia giunto caro se pensi sul serio alla mia condizione di bloccato in un forte (che ora soltanto può chiamarsi dopo tanti giorni di lavoro cane) da grossa oste nemica che ha intercettate tutte le comunicazioni e lontano tre giornate dal resto dell'esercito coloniale ».

E dopo aver segnato nel suo diario del primo gennaio un tentativo d'attacco subito sventato dai primi colpi di cannone, annota il 2 gennaio con espressioni calde d'orgoglio militare:

« Ieri ho smesso per l'arrivo di un messo dal campo nemico, giacchè sono un piccolo re che tratta per mezzo di ambasciatori: l'attacco cominciava a prendere proporzioni da farmi sperare si venisse una buona volta ad una conclusione poichè, a dirti il vero, sono quasi stufo di fare questa vita di morto in gabbia, sono venticinque giorni che la dura: figurati che razza di nervi nei miei compagni, e che razza di ginnastica morale devo fare per mantenere il buon umore: siamo ventidue delle diverse armi e carriere. La cosa è finita con due morti del nemico e non piccolo spreco di cartuccie per parte loro, giacchè si erano intestati di raccogliere i cadaveri per la qual cosa era necessario far indietreggiare la nostra pattuglia che li impediva. I miei ne hanno sprecato una ventina di cartuccie, perchè sanno bene farne economia, ma dall'altra parte ne consumarono moltissime, ed oramai, avendoci fatto l'orecchio, riconoscevo benissimo il suono del Benadir (Remington) ed altre cannelle da orecchi su tutti i tuoni. Non so se e quando questa mia ti arriverà; spero mandarla fuori quando manderò il mio ambasciatore tenente Partini Aiutante Maggiore da Makonnen, col quale siamo in trattative le quali durano da qualche giorno senza interrompere le ostilità. Mi ha mandato a fare offerte di pace certamente per aspettare la venuta di Menelik colle artiglierie caricate sugli elefanti che finora non arrivano; intanto se a lui fa comodo prender tempo, ne ha fatto altrettanto a me e al Governo coloniale; così potranno arrivare i battaglioni e le batterie che manderà l'Italia, ed io ho avuto tempo di ridurre veramente forte questa bicocca, cominciata dal povero Toselli, ma lasciata molto debole; ci volevano sei mesi a finire il forte; in questi giorni ho avuto il mezzo di mettermi un poco al lavoro, in modo da poter sfidare tutti gli attacchi del Ras finchè non avranno buone artiglierie che aspettano, ma credo non arriveranno mai. Si lavora come cani e copiral non dormo mica miei sonni molto tranquilli colla immensa responsabilità che ho. Se mi avessero attaccato nei primi giorni con un attacco serio e con tutte le forze avresti potuto leggere sui giornali che il forte di Makallè col tuo buon amico era saltato in aria, assalitori e difensori insieme, ed avevo tutto ben disposto; ora è un'altra cosa, e quando anche i Ras abbiano più di 30.000 uomini posso tener testa a meno che riescano a prendermi di sorpresa; è perciò che veglio attentamente...

« Superiore, compagno e papà »

« Sono qui con tre delle mie compagnie ed una della 8.a batteria, due sezioni di artiglieria e due dal genio, con degli aggregati cacciatori; in tutto meno di 200 italiani di truppa. Le compagnie nere sono di 300 uomini in organico, ma le mie non possono essere al completo per le perdite e per due piccoli distaccamenti che non avendomi potuto raggiungere, sono andati col resto della colonna Arimondi ad Adigrat. Sono certo che quando il generale Arimondi mi ha lasciato qui, oltrechè sul soldato, ha contato molto sull'amico, giacchè egli sapeva benissimo in quali condizioni mi lasciava, e sapeva anche che io non avrei opposte difficoltà per quanto conoscessi perfettamente tutta la gravità della mia posizione. Era necessario che Makallè arrestasse per qualche tempo l'orda invadente a costo di sacrificarsi ed ho accettato serenamente l'incarico, fidente nelle mie idee di soldato, nella buona stella d'Italia che continua a rifulgere di splendida luce e nella cooperazione di splendidi ufficiali, i quali accettano con entusiasmo il loro destino e mi fanno orgoglioso di comandarli; e siamo fortunati perchè sono ormai 25 giorni che siamo chiusi, non abbiamo ancora perso che quattro ascari, malgrado che ogni giorno si faccia un po' di musica agli avamposti e sappiamo di aver inflitte parecchie perdite al nemico. Certamente che i miei giovinotti cominciano a sentirsi e sentire un po' la tensione di nervi, ma riesco, un po' da superiore, un po' da compagno, sempre da papà a calmarli... ».

Il 4 gennaio, dopo aver annotato nel diario che prevede l'assalto per l'8 gennaio, conclude:

« Per allora il Governatore può aver avuto tempo di muoversi ed avanzare tanto da poter prenderli alle spalle e il sig. Menelik potrebbe essere *fregato* appena giunto ».

Ma sono illusioni. Giunge Menelik con tutto l'esercito. « Ieri sera, scrive Galliano, il 5 gennaio, Makonnen con Mangascià e seguito sono andati con pompa a fare il salamelecco a Menelik che è giunto qui vicino. Oggi solite schioppettate, ma niente di nuovo. Qualcuno di loro fregato, ma poca roba ». Ma i giorni successivi cominciano gli assalti ad intensificarsi. Galliano, vigile, segna nel suo diario note affrettate.

Giornata eroica

Il giorno 9 si inizia un grande bombardamento. Nota malinconicamente nel suo diario del 9 che il nemico possiede potenti artiglierie, qualcuna di costruzione francese. Scrive: « Cominciò a tirarle verdi. Da ieri sono proprio chiuso; m'è tolta anche l'acqua per cui se il corpo di operazione tarda a muoversi io sono suonato... ».

Nel giorno 10 le note del diario accennano a tre attacchi notturni eroicamente respinti.

Il diario del giorno 11 è veramente commovente; in quel giorno il nemico fece il massimo sforzo; attaccò il forte da quattro lati; la guarnigione fu eroica; il nemico dovette piegare con perdite ingentissime. Sentiamo Galliano:

« Se il forte non è caduto oggi è proprio che lo stellone d'Italia deve brillare ancora malgrado tutti i nostri torti. Innumerevole il numero dei nemici, furibondo l'accanimento con cui si fecero sotto: è sabato giorno a loro propizio e sperando nella stessa fortuna d'Amba Alagi (avvenuto in sabato) non mollarono l'osso fino a notte, ritirandosi talmente malconci che abbandonarono morti e feriti, il che non fanno mai. Se avessi due compagnie di più sarebbe stato affare finito; ma mi trovo in condizioni di non poter mandare fuori quattro uomini ed un caporale...

« Se domani spuntasse l'avanguardia del corpo di operazione sarebbe una vittoria sicura ed una ritirata precipitosa per Menelik che difficilmente arriverà allo Scioa. Se il governatore tarda io non so come andrò a finire e se domani dovessi sostenere un attacco come quello di oggi sarebbe un guaio per le cartuccie che verrebbero a mancarmi pel seguito... ».

Il testamento

Poi il diario è interrotto per 8 giorni. Non si combatte quasi più; il nemico, sebbene in forze soverchianti, non vuole più esporsi a dolorose perdite: ha occupato le due sorgenti dell'acqua: presto o tardi la resa sarà inevitabile. Nel forte, mancata l'acqua, sono recisi i nervi della resistenza: gli ascari sono abbattuti: gli ufficiali per rinfrancarli hanno loro fatto balenare la speranza di soccorsi, ormai spenta nei loro cuori. Anche la penna di Galliano tace. Non osa fissare sulla carta i suoi pensieri. La situazione è terribile. La riserva d'acqua sta per finire: quella sottratta agli abbeveratoi dei muli è corrotta, puzzolente. Per l'aria è insopportabile il fetore dei cadaveri insepolti.

Il prode difensore di Makallè è deciso. Piuttosto di arrendersi morirà coi suoi, per l'Italia. Ma prima vuole scrivere ancora nel diario l'ultimo saluto ai compagni, alla bandiera, alla patria. E' una specie di testamento. Porta la data del 20 perchè è il giorno da lui fissato pel sacrificio, ma fu scritto nella vigilia. Leggano con reverente commozione gli italiani queste sante, sublimi parole di un soldato italiano:

« 20 Gennaio. Carissimo mio, un saluto a te, a tutti i compagni che mi conservarono affetto. Sono 12 giorni che avverto il comando che mi fu tolta l'acqua senza speranza di riprenderla: non vedo comparire nessuno. Chi sa quale fatalità impedisce al Baratieri di soccorrermi! E' questione di ore e poi il sacrifizio. Qualunque cosa poi altri possa scrivere a sua difesa, sappiate tutti che ho compiuto fino all'ultimo scrupolosamente il mio dovere e che niente, nè dimenticanza, nè errore ho a rimproverarmi se non fosse troppa onestà di soldato, che non è sempre giustamente apprezzata. Io muoio sereno, pensando a voi, all'Italia, augurandomi che questa bandiera che ho ammirato superbo sventolare per tanto tempo sul mio capo, fidente in essa, e che ho strenuamente difesa, non abbia ad arrossire degli errori di chi ci ha sacrificati. Viva l'Italia! ».

Ma quando i leoni di Makallè erano già tutti serenamente votati a morire, arrivò un messo coll'ordine al presidio di uscire coll'intera guarnigione, le armi, le munizioni e le vettovaglie. Il cav. Felter era riuscito a stipulare accordi con ras Makonnen perchè i difensori di Makallè uscissero onorevolmente dalla loro penosa situazione. Non senza interni contrasti Galliano accettava tale risoluzione: il 21 il presidio usciva dal forte coll'onore delle armi.

Quando, dieci giorni dopo, i forti soldati di Makallè si riunivano, accolti trionfalmente, al corpo d'operazione in Adagamus, logori di forze ma fieri di aver compiuto il loro dovere, li attendeva, diretto al loro capo promosso tenente colonnello, il seguente telegramma di Umberto I: « L'Italia ed io abbiamo assistito con ansiosa ammirazione all'eroica condotta di Lei e dei suoi compagni nella difesa del forte di Makallè, ed ai nostri voti per la loro salvezza hanno partecipato quanti onorano la disciplina ed il valore. Con pari gioia e soddisfazione saluto, oggi, in nome della Nazione e dell'Esercito il felice ritorno di Lei fra le file delle sue truppe d'Africa. Ai sacrifici lungamente durati e ai forti esempi di virtù militari sia di premio la riconoscenza della Patria e il pensiero del ben compiuto dovere... ».

Un mese dopo, nella battaglia di Adua, il battaglione Galliano, mandato a far argine ad una colonna di 30.000 Scioani che dal Raio inseguivano gli ascari superstiti della 1.a brigata, fu travolto e decimato. Nessuno più seppe dell'eroico comandante. Fu detto che, caduto prigioniero, sia stato esposto alle torture più atroci per aver mancato ad una pretesa parola data dopo la resa di Makallè di non combattere più contro Menelik. Fu pure scritto e nelle stesse colonne della « Stampa » del 21 gennaio 1903 da Luigi Nasi, che Galliano, fatto prigioniero ad Adua, sia caduto nelle mani feroci di un capo abissino che egli, durante la ritirata da Makallè ad Adagamus, aveva fatto punire da Ras Makonnen.

Comunque, morì da eroe, esempio fulgidissimo di valore militare e di amore patrio.

ADOLFO COLOMBO.

APPENDICE DELLA STAMPA (35

Il cacciatore

di vite umane

Romanzo di E. KAISER

Si aggiunga che l'economia era la legge che maggiormente imperava nella casa di via Abbé de L'Espée. E il viaggio in Polonia sarebbe stato troppo dispendioso.

Quando la sua vecchia cameriera l'aveva lasciata, con un futile pretesto, la signora Mirepein sulle prime aveva pensato di prendere una donna a mezzo servizio. Ma aveva poi riflettuto che Odette stava per ritornare e che era quindi necessario che il servizio della casa fosse assicurato come prima. E si era recata presso un'agenzia di collocamento.

Tutti conoscono le abituali esigenze delle persone di servizio. Pare che siano esse e non i padroni a scegliere. Alcune candidate di bell'aspetto le fecero delle richieste inverosimili da far credere che non avessero alcun desiderio di trovar lavoro.

Soltanto una di esse fu ragionevole.

Non ch'essa si contentasse di poco; ma non esigeva il cinematografo tre volte la settimana, il pomeriggio del sabato e la domenica completamente liberi, il diritto di ricevere un pompiere o una guardia municipale, ecc., ecc. Inoltre, ella aveva delle serie commendatizie e si presentava abbastanza bene.

— La signora vi prende al suo servizio — disse subito l'agente, che aveva l'abitudine di leggere sul viso delle sue clienti. Così la nuova cameriera era entrata nella casa di via Abbé de l'Epée.

La signora Mirepein ne era soddisfatta e si sforzava di insegnarle ciò che ella ancora non sapeva.

Rosalia — era questo il nome della domestica — mostrava della buona volontà; e quando aveva il permesso di uscire di casa si affrettava a recarsi da Gonzales per assicurarlo che tutto procedeva bene e per riscuotere gli emolumenti pattuiti.

Quando ricevette il pacchetto raccomandato, Rosalia attese con impazienza di esser libera e si recò subito a trovare il luogotenente di Rochemire, per sapere che cosa dovesse fare.

— E' semplicissimo! — spiegò Gonzales.

— E' un veleno? — domandò inquieta Rosalia.

— No.

— E allora?... Io non comprendo...

— Forse che si muore soltanto avvelenati?

— No... Si muore anche con una coltellata nel ventre...

Pareva che Rosalia non conoscesse che le morti violente.

— Sei una bestia! — esclamò Gonzales.

— Grazie!... Ma perchè?

— Perchè dimentichi che si può morire anche di malattia.

— E' vero... Non ci avevo pensato...

— Ed è appunto una malattia che sta rinchiusa in quel pacchetto...

— Una malattia?... Curioso!... E quale malattia?

— La rabbia.

La donna impallidì.

— La rabbia?... Come le bestie?...

— Sì.

— Ma allora la padrona diventerà...

— Appunto!

— Ed io dovrò rimanere là?...

— Sicuro!... Però, alla prima crisi, griderai di spavento, andrai a chiamare il medico, e la tua padrona sarà trasportata all'Istituto Pasteur...

— Ma prima, che cosa dovrò fare?...

— Ecco una cartina di Veronal... La metterai nella tazza di thè che la tua padrona beve prima di andare a letto...

— Nessun pericolo, per questo?...

— Nessuno! La padrona dormirà di un sonno di piombo, dopo aver bevuto. Se anche si facesse una autopsia non si troverebbe traccia di questo farmaco. Ma chi vuoi che abbia l'idea dell'autopsia, trattandosi di un semplice caso di idrofobia?...

— Bene!...

— Quando ella dormirà, tu entrerai nella sua stanza. Suppongo che ella non chiuda la porta...

— No, perchè alle sette devo portarle il caffè e latte. Ma una volta entrata nella stanza, che cosa devo fare?

Gonzales aprì il pacchetto, ne trasse una siringa; la mostrò alla donna chiedendo:

— Sai che cosa è questa?

— Altro che! Quando sono stata all'ospedale mi hanno bucherellata la pelle con un ordigno come quello...

— Ma sai come adoprarlo?

— Sì. Durante la mia convalescenza aiutavo le infermiere.

— La siringa è già preparata. Essa contiene più di quanto occorre per uccidere dieci persone.

— Ma è una morte spaventosa?

— Preferiresti usare un altro mezzo, che potrebbe essere scoperto e che un bel mattino ti condurrebbe dinanzi alla « vedova »?

La donna tremò. Come Gonzales, aveva paura della ghigliottina.

— Inietterai tutta la siringa nella spalla...

— Perchè non nella gamba come si usa sempre?

— Perchè il microbo giunga più presto alla colonna vertebrale. Così non ci saranno nè sieri, nè procedimenti Pasteur che possano valere... Hai capito?...

— Benissimo! — concluse la donna che aveva ritrovato tutta la sua sicurezza.

Ella uscì e se ne andò al cinematografo, con la coscienza tranquilla come se stesse per commettere una azione caritatevole.

Rientrò in casa per il pranzo. Come domestica era la puntualità in persona, e la signora Mirepein apprezzava moltissimo questo suo requisito.

Preparò il the per la padrona e vi versò il Veronal.

Quindi se ne tornò in cucina ed attese alle sue faccende ordinarie. Poi fece bollire l'ago, prima di adattarlo alla siringa, pensando, con ragione, che un piccolo ascesso locale avrebbe potuto richiamare l'attenzione del medico sulla iniezione che ella stava per fare.

Gonzales le aveva raccomandato di non agire se non quando fossero passate quattro ore dal momento in cui la signora Mirepein aveva preso il the.

Quando le quattro ore furono passate, Rosalia uscì dalla cucina, attraversò il corridoio ed andò ad origliare alla porta della stanza da letto della padrona. Udì il rumore di una respirazione regolare, più forte di quanto non fosse ordinariamente, e che le dimostrò che il Veronal aveva fatto il suo effetto.

Allora ella aprì lentamente la porta. Una « veilleuse » elettrica ardeva sul tavolo da notte. Faceva caldo, e la spalla della signora Mirepein era scoperta.

Con un batuffolo di ovatta inzuppato nell'alcool, Rosalia disinfettò il punto che voleva colpire.

Quindi, con un gesto reciso, conficcò l'ago nella carne. La signora Mirepein fece un leggero movimento, ma non si svegliò. Rosalia premette lentamente sul bottone ed il liquido mortale entrò nel corpo della disgraziata. Poi la siringa fu estratta con un altro colpo secco e Rosalia uscì tranquillamente dalla stanza.

Ma quella notte la miserabile non potè dormire. All'alba uscì di casa per comprare il latte e ne profittò per far sparire la siringa in una fogna.

(Continua).

Le notizie della notte

Il volo sull'Africa paurosa e affascinante

nella narrazione di Francis Lombardi

Ventottomila chilometri in 220 ore — La superba prova dei motori e degli apparecchi

Roma, 19 notte.

Non abbiamo certo nascosto la nostra soddisfazione venerdì scorso quando Mazzotti, Rasini, Battaglia ed io ci siamo ritrovati a terra, finalmente su suolo italiano, dopo più di due mesi di assenza. Non più faccie nere di indigeni (quanti!) di tutte le razze, non più visi scuri e misteriosi di arabi indolenti, ma volti noti e sorridenti di amici. Bella cosa la buona fine del nostro viaggio. Non più il pensiero dei chilometri (quanti ne erano segnati nel tuo motomatico il Bello, Rasini) da percorrere sull'indomani in zone sovente riportate con molta fantasia sulle nostre carte al due milioni, con l'ossessione talvolta di campi imperfettamente indicati o di dubbia esistenza. Non più il fastidio di fare e rifare ogni giorno il nostro scientifico bagaglio, scientifico la nuova bellezza Mazzotti perchè doveva contenere tutto il necessario senza pesar troppo ed in poco spazio; ed di viaggi lunghi a poco a poco, anche le cose più superflue finiscono col sembrare indispensabili. Dimenticato anche finalmente, col nostro arrivo a Napoli, il timore, quasi sempre taciuto, nascosto, ma che talvolta affiorava nelle nostre conversazioni, di un incidente imprevedibile che avrebbe potuto compromettere l'esito del nostro viaggio fermando inesorabilmente uno di noi. Timore questo che, come si può comprendere, era andato aumentando nel ritorno quanto più si avvicinava la mèta. Ed a completare la nostra gioia le sospirate precise notizie sul trionfale esito della Crociera Atlantica, che anche se abbrunato dall'eroico sacrificio di indimenticabili camerati, non è per questo meno splendente nè meno glorioso.

Li avevamo visti passare i quattordici argentei apparecchi in formazione perfetta, nel giorno di Natale, nel cielo di Dakar.

Un'emozione indicibile ci prese, e quando, dopo aver urlato la nostra gioia ed il nostro entusiasmo, ci siamo guardati in volto avevamo tutti gli occhi lucidi. La malattia di Mazzotti ci impedì di andare tutti in volo a Bolama, ma Rasini aveva portato loro pochi giorni dopo il nostro saluto ed il nostro augurio commosso, e ci aveva raccontato poi della sua visita e delle tante meraviglie con cui tutti, dal Capo insuperabile e trascinatore all'ultimo motorista, attendevano l'ora del cimento che dovevano così fermamente affrontare e superare. E' stata quindi una vera gioia per noi il conoscere, dopo le frammentarie notizie avute a Algeri ed a Tunisi, i dettagli della grande impresa che la Storia dell'Aviazione potrà mai ricordare.

L'orgoglio del motorista

Il più soddisfatto di tutti noi è forse Battaglia. Bastava del resto guardarlo, la sera stessa del nostro arrivo, a tavola, fra le Autorità che ci avevano così gentilmente accolto, tranquillo e sorridente con la sua rossa faccia di luna piena! La sua è una soddisfazione personale, esclusiva, non scevra di un certo orgoglio. L'orgoglio dei suoi motori! Non ha mai dubitato un momento. Quando gli dicevamo: «Domani abbiamo 800 chilometri di foresta dove è impossibile atterrare». Rispondeva: «Va bene. Li faremo».

Oppure: «Dobbiamo ancora fare 1200 chilometri del Rio de Oro dove ci sono i Mauri». Rispondeva: «Li saluteremo dall'alto».

E quando osservavamo: «Ci sono ancora 150 chilometri di mare!» diceva: «Stiano tranquilli che dei motori rispondo io».

E la sua fiducia era tale che in volo dormiva tranquillamente con serenità perfetta! Infaticabile, non si era ancora scesi, [illegible] anche dopo otto o nove ore di volo, ed era già al lavoro a curare amorosamente motori ed apparecchi. Pioggia, sole cocente, temperature insopportabili, ore impossibili, perchè non lo riguardassero. E' tutto sempre con allegria e sorridendo. Collaboratore migliore non potevamo trovare. Del resto ha avuto pienamente ragione.

I suoi motori, i 90 cavalli dei normali Fiat, non hanno mai dato il minimo fastidio! E' una prova superba e che finora non era mai stata compiuta. I più lunghi viaggi non hanno mai infatti superato, per tali tipi di limitata potenza, i 15-16 mila chilometri. Se viaggi più lunghi sono stati compiuti il motore però è stato cambiato almeno una volta, quando non si è addirittura cambiato apparecchio. Dai 40 e più gradi all'ombra dell'altipiano, alle opprimenti temperature umidissime della costa occidentale, al [illegible] zero della costa Nord dell'Algeria e Tunisia, il ritmo non ha mai cessato di essere regolare e perfetto. Il numero dei giri non è mai diminuito dal primo giorno all'ultimo, durante le 220 ore di volo compiute. Tutte le qualità di benzina sono state adoperate, dalle migliori alle più comuni, senza che i nostri motori ne abbiano minimamente risentito. Eppure a Capetown ci avevano predetto che non avremmo fatto un quarto d'ora di volo con le benzine in uso in taluni paesi della Costa occidentale.

E che dire degli apparecchi che per più di due mesi sono stati giorno e notte all'aperto, arroventati dal sole o inondati dalla pioggia o dalla umidità spaventosa! Semplici, robusti, e così pratici da permettere di rifare mezza coda al mio apparecchio a Lagos con mezzi improvvisati in un garage dopo la poco piacevole capottata di Forcados dovuta al terreno traditore. E l'apparecchio con un timone primitivo ed altre rappezzature di fortuna riprendeva benissimo il volo, tanto che, dopo un giretto di prova, portava più in cielo passeggeri sulla strada-campo di Lagos. Lo si potrebbe chiamare più una strada che un campo poichè è lungo 800 metri ma largo non più di quindici! Quanti hanno visto sinora i nostri apparecchi, che non erano nuovi neppure alla partenza avendo già fatto il Giro d'Italia, sono ammirati delle loro perfette condizioni di efficienza. Quasi quasi è un peccato fermarsi. Era del resto quello che dicevamo l'altra sera con Mazzotti e Rasini.

Perchè ora che il nostro viaggio è finito, o meglio sta per finire, cominciano i ricordi, e coi ricordi qualche punta di nostalgia. Viaggio turistico! Così lo avevamo chiamato prima della partenza. Ma ora riconosciamo che la parola «turistico» non è per nulla adatta.

L'Africa, almeno quella che abbiamo conosciuto noi, dopo Kartoum fin giù a Capetown e ritornando su fino a Casablanca, per sedici o diciassettemila chilometri, non è affatto «turistica». Almeno secondo il significato normale della parola che lascia sperare: hôtels confortevoli, organizzazioni perfette che dei paesi attraversati ci fanno vedere o provare quello che c'è di meglio e vi eliminano noie, seccature, inconvenienti. No, turismo in questo senso nella maggior parte dell'Africa non se ne fa.

Bisogna rassegnarsi al clima che è sovente atroce, caldo o freddo che sia: contentarsi di riposare quando e come si può; trovare fresca e ottima l'acqua calda da bere, mentre è perfida dove vi sono quaranta gradi all'ombra. Difendersi sempre, sovente senza risultato, dalle nuvole di zanzare e da una infinità di altri insetti i più svariati che vi deliziano continuamente. Mazzotti ricorda certo ad esempio l'esercito di formiconi enormi che ad Abidjan, gli impedivano letteralmente di avvicinarsi al suo apparecchio! Faticare non poco ad ogni arrivo a difendere i nostri apparecchi dal vento, sempre forte, sovente fortissimo, che minaccia di rovesciarli!

Terrificanti visioni dall'alto

Ed anche se gli apparecchi sono cosiddetti da turismo, non si può chiamare «Turismo aereo» il volo in Africa. E sentir talvolta la rotta Cairo-Città del Capo è diventata come l'autostrada Milano-Bergamo. Ma quanti sono gli apparecchi che arrivano realmente alla meta? Pochi, pochissimi. Quanti non ne abbiamo visti abbandonati o fracassati per la strada! Di quanti incidenti non abbiamo sentito parlare! E' non per colpa di piloti o di apparecchi non buoni. La via è lunga, l'organizzazione dei campi è delle volte sommaria; mancano completamente i servizi meteorologici ed informativi. In talune zone le possibilità di soccorsi sono molto problematiche. Ben lo sanno gli inglesi che da anni lavorano a preparare la linea regolare Cairo-Capo che comincerà ora a funzionare in parte e che non potrà certo essere perfetta che quando i grandi lavori ora in corso saranno ultimati, cioè fra un anno o due. Un apparecchio privo di radio che scenda oggi in molti punti del Centro Africa, nelle boscaglie o fra le paludi immense ha poche probabilità di esser ritrovato e soccorso. Questo per l'andata, chè per il ritorno lungo la costa occidentale la situazione è certo peggiore. Vi sono almeno cinque o seimila chilometri lungo i quali la minima panne di motore per un apparecchio terrestre basterebbe a mutare il volo «turistico» in una sicura tragedia. Foreste tropicali con alberi di trenta quaranta metri di altezza, si stendono a perdita d'occhio ininterrotte per centinaia di chilometri, sovente in prossimità delle foci dei grandi fiumi che sono per giunta allagate. Discesa o posarsi è impossibile. Altrove, zone di deserto sabbioso o roccioso si susseguono senza il minimo segno di vita né di vegetazione o l'acqua manca completamente. E per contentarsi tutti i millecinquecento chilometri del Rio de Oro con la prospettiva di una prigionia fra i Mauri, poco piacevole sempre e che non si sa mai con certezza come possa finire. Del resto se finora la costa occidentale è stata percorsa interamente soltanto da un apparecchio, l'idro bimotore di mille cavalli di sir Cobham che vi impiegò parecchi mesi, una ragione ci deve pur essere.

Con tutto questo non vogliamo affatto dire che il viaggio sia impossibile o troppo difficile. Ma bisogna essere preparati a possibili complicazioni e cercare di mettersi sempre nelle migliori condizioni per qualunque evenienza. La miglior soluzione è ancora quella di un buon motore che tenga e che ci porti sempre alla fine della tappa, e di un buon apparecchio che non abbia paura di qualche temporale e sopporti bene i venti, talora assai forti, ma generalmente fissi e costanti, cioè non pericolosi. Il motore, poveretto, deve contentarsi talvolta di respirare anche aria con sabbia!

Arrivederci in altri cieli con la stessa fortuna

Ora poichè noi avevamo l'uno e l'altro, cioè motori ed apparecchi ottimi sotto tutti i punti di vista, abbiamo potuto compiere quasi sempre con tranquillità, i ventottomila e più chilometri del nostro viaggio. E siamo felicissimi di averlo compiuto poichè difficilmente avremmo potuto trovare un percorso più vario ed interessante. Aspetti, panorami, abitudini, popolazioni, sistemi di vita si sono susseguiti ai nostri occhi in una varietà senza fine. E' impossibile riportare qui tutte le nostre impressioni, descrivere tutto quello che abbiamo visto.

Dappertutto abbiamo avuto accoglienze ottime, in taluni punti entusiastiche. Le Autorità delle Colonie hanno fatto del loro meglio per facilitarci ed aiutarci in tutti i modi. Particolarmente nelle Colonie Francesi sono stati di una cortesia e di una ospitalità squisita. E con nostra grande gioia, quasi ad ogni scalo abbiamo trovato dei connazionali. Quanto entusiasmo nelle loro affettuose espansioni! E con che senso di orgoglio ci facevano notare l'ammirazione che i nostri piccoli apparecchi suscitavano in tutti. Avrebbero sempre voluto trattenerci ed era commovente il loro disappunto quando la nostra fermata, per necessità di cose e di programma, si riduceva a poche ore.

Ed ora che il nostro viaggio è finito penso con un senso di rincrescimento al momento in cui il nostro piccolo gruppo si scioglierà. Ecco che noi ormai lasceremo i nostri piccoli apparecchi ai quali ci eravamo davvero più che affezionati e che tanto fedelmente ci hanno servito. E ognuno di noi riprenderà le sue abitudini di vita.

Non si vivono due mesi di Africa in comune, non si dividono le gioie e le fatiche di quasi trentamila chilometri di volo, non si corrono per tanto tempo gli stessi pericoli senza che si stabilisca un legame un po' più profondo di quello di una comune amicizia. Anche se talvolta le opinioni non sono perfettamente identiche (non è vero, Rasini?) anche se la stanchezza e la tensione nervosa provocano talvolta qualche scatto, tuttavia i ricordi di vita comune sono troppo profondi perchè ci si possa alla fine separare con indifferenza.

E poi il nostro viaggio, turistico o no, è stato troppo bello. L'allegria non è mai mancata, tutto è andato sempre bene, ed in volo, specialmente in certe zone, era un vero piacere vedere vicini i due apparecchi dei compagni coi quali ogni tanto si tentava una specie di conversazione a gesti. Non mi resta quindi che augurare di ritrovarci ancora in altri cieli con la stessa propizia fortuna che così largamente ci ha assistiti questa volta.

FRANCIS LOMBARDI.

L'abbraccio del Duce

Roma, 19 notte.

Questa sera, alle ore 18, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, accompagnati da S. E. Riccardi, Sottosegretario di Stato della Aeronautica, gli aviatori Francis Lombardi, Franco Mazzotti e Mario Rasini. Il Duce ha abbracciato Lombardi, che in passato fu già suo pilota, e ha vivamente elogiato gli aviatori per il magnifico «raid», che costituisce un nuovo, brillante successo dell'aviazione italiana.

Un banchetto in onore degli aviatori

Roma, 19 notte.

Con l'intervento di S. E. Riccardi, Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, dell'on. Parolari, in rappresentanza di S. E. Giuriati, Segretario del Partito Nazionale Fascista, del maggiore Ricci, in rappresentanza dell'on. Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, del comm. Fummi, dei generali Capuzzo, Lombard, Ferrari e Manni, dei colonnelli Todeschini, Liotta, Carnevale, Fiore, Lodi, del conte Bonmartini, del principe Lancellotti, del comm. Marescalchi, del comm. Senigallia, del comm. Lombardi, padre dell'aviatore, del capitano Gardenghi, Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. Balbo, del dottor Carlassare, dell'Aero Club d'Italia, del dottor Salvi, dell'ing. Fabrini, e numerosi altri ufficiali dell'Aviazione, autorità e personalità, ha avuto luogo la colazione offerta dalla Fiat in onore degli aviatori Lombardi, Mazzotti e Rasini, reduci del periplo dell'Africa. La Fiat era rappresentata oltre che dal colonnello Savoia, dal conte Perotti, direttore dell'Ufficio di Roma.

Allo spumante, hanno parlato applauditi il colonnello Savoia, che, a nome della Fiat ha ringraziato S. E. Riccardi per avere onorato della sua presenza il convito; e l'aviatore Lombardi, che ha interessato vivamente gli intervenuti con la colorita narrazione degli episodi più caratteristici del vittorioso raid africano. Il Lombardi, traendo motivo dall'incontro avvenuto con le gloriose squadriglie che hanno compiuto la trasvolata oceanica, ha concluso il suo dire inneggiando all'aviazione italiana, a S. E. Balbo e al Duce, animatore di ogni grande impresa.

L'attesa a Milano

Milano, 19 notte.

In onore della valorosa pattuglia Lombardi che giungerà a Milano, nel pomeriggio di domani, in volo dall'aerodromo del Littorio, si stanno preparando grandiosi festeggiamenti. Appena gli apparecchi saranno avvistati nel cielo di Taliedo, quattro velivoli si leveranno in volo per fare scorta d'onore agli arditi. Gli aviatori saranno ricevuti dalle autorità nei locali dell'aerocentro; quindi si formerà un corteo automobilistico, preceduto da vetture scoperte, sulle quali avranno preso posto i valorosi reduci del periplo africano, Lombardi, Mazzotti e Rasini; corteo che, attraverso le principali arterie, giungerà in Municipio, dove avrà luogo il ricevimento da parte del Podestà. Quindi si svolgerà la premiazione dei vincitori della settimana aerea alla quale presenzieranno l'asso De Bernardi, il valoroso Meleri, l'aviatrice Fumagalli e molti altri. Seguirà un banchetto, in un locale cittadino del centro; pare certo che, in serata, gli aviatori presenzieranno, ospiti del Podestà, alla rappresentazione al Teatro alla Scala. Infine un ballo di gala coronerà i festeggiamenti.

Il Re presenzia alle prove di aratura di una nuova trattrice

Roma, 19 notte.

Una brillante riunione agricola, per la presentazione e la prova di aratura della nuova trattrice «Fiat 700 B», ha avuto luogo nella tenuta reale di Castel Porziano, nell'azienda agricola del comm. Angelini. L'interessante riunione è stata onorata dalla presenza di S. M. il Re, che col suo augusto intervento ha dimostrato tutto il suo alto interessamento per lo sviluppo e perfezionamento dell'agricoltura italiana e dei vari mezzi che concorrono all'economia e all'aumento della produzione. Erano anche presenti S. E. Acerbo, Ministro della Agricoltura e Foreste, S. E. Marescalchi, i senatori Strampelli e Mazzoni, gli onorevoli Angelini, Borghese, Capri-Cruciani e Caldieri, il dott. Carlo Pareschi, segretario generale della Confederazione nazionale fascista dell'Agricoltura, il gen. Gugnani del Ministero della Guerra, il comm. Lamberti della Fiat, e altre personalità, oltre i direttori delle cattedre ambulanti di Agricoltura di Roma, Firenze, Foggia, Milano, Alessandria, Arezzo, Cremona, Reggio Emilia, Pola, Trapani, Avellino, Caltanissetta, e numerosissimi altri tecnici e agricoltori.

La prova della nuova trattrice agricola «700 B» ha dimostrato tutta la potenza e regolarità di funzionamento di questa nuova macchina, ben costruita, bene equilibrata, e tale da soddisfare veramente i bisogni e le esigenze dell'agricoltura. Non meno interessanti sono state le prove della trattrice stradale e della trattrice militare, che ha eseguito, con notevole facilità, difficili passaggi di fossati e superato ripide pendenze di terreno. E' stata anche allestita un'esposizione di modelli di aratro e la prova di un erpice rotativo.

Dopo avere assistito e seguito con vivo interessamento le varie dimostrazioni pratiche delle diverse trattrici, S. M. il Re ha dimostrato il suo alto compiacimento.

Aeroplano che precipita contro una casa

Due morti, un moribondo e nove feriti

Londra, 20 mattino.

Un mastodontico aeroplano da bombardamento è precipitato ieri su una piccola casa adibita agli uffici amministrativi dell'aerodromo di Winchester. L'aeroplano aveva a bordo tre ufficiali del Corpo di aviazione oltre a due piloti e due meccanici e si accingeva ad atterrare sull'aerodromo. Per un errore di manovra il velivolo improvvisamente inclinava verso terra e andava a urtare contro la casa.

Due ufficiali che si trovavano a bordo dell'aeroplano sono stati uccisi sul colpo e un altro è stato raccolto in condizioni disperate. Fra i rottami delle pareti dell'ufficio sono stati estratti poi con ferite più o meno gravi nove persone. Due autocarri che erano fermi dinanzi alla porta della casa sono stati interamente distrutti.

PANEUROPA E L'INVITO ALLA RUSSIA E ALLA TURCHIA

La proposta italiana accettata dalla Commissione di studio

Colloquio di un'ora tra Curtius e Grandi

Ginevra, 19 notte.

L'odierna giornata ginevrina ha avuto inizio con l'apertura della sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Presiedeva il signor Henderson, dato che Curtius, al quale sarebbe toccato stavolta la presidenza ha ceduto — come è noto — tale compito al suo collega inglese, volendosi riservare la possibilità di avere piena libertà di azione di fronte alla Polonia, nel dibattito sulle minoranze.

La seduta del Consiglio

Come al solito, la seduta inaugurale non ha toccato argomenti di grande importanza. Il Consiglio si è riunito da principio in seduta segreta per procedere all'approvazione definitiva del suo ordine del giorno. Seguendo la consuetudine già accennata, l'ordine delle diverse questioni è stato disposto in modo da evitare che la discussione dei punti più difficili la si abbia proprio all'inizio. L'esame delle questioni concernenti la riunione della Conferenza del disarmo è stato così fissato per domani, mentre il dibattito sulle minoranze in Alta Slesia è stato ritardato fino alla seduta di mercoledì. Sempre in seduta segreta, il Consiglio ha definito diverse questioni di ordine amministrativo, accettando tra l'altro un dono di diecimila dollari da una fondazione americana per provvedere alle spese relative alla preparazione di una Conferenza internazionale per la riforma del calendario.

Su rapporto del nostro rappresentante, il Consiglio ha preso quindi conoscenza dei lavori compiuti dall'Istituto di cinematografia educativa di Roma, e ha proceduto a delle nomine nel Consiglio di amministrazione di questo Istituto. Queste nomine sono le seguenti: dottor Finesan (Stati Uniti), Henri Faucillon (Francia), dottor Kruss (Germania), dottor Leon Chrzarnowsky (Polonia), Giorgi Oprescu (Romania).

Si apre quindi la seduta pubblica. La prima questione portata in discussione è quella relativa alle richieste avanzate dal Governo cinese intese ad ottenere la collaborazione dei servizi tecnici della Società delle Nazioni per la riorganizzazione delle finanze e del sistema monetario in Cina, nonchè delle regioni delle comunicazioni e del transito per la riorganizzazione della navigazione fluviale e il ricupero delle terre invase dal mare. Sembra che l'esperimento tentato precedentemente per la riorganizzazione dei servizi sanitari della Cina abbia dato un risultato soddisfacente, e questo spiega le nuove richieste del Governo di Nanchino.

Il Consiglio autorizza in conformità il direttore della sezione economica e finanziaria, sir Arthur Salter, e il direttore della sezione delle comunicazioni e del transito signor Roberto Haas a compiere un viaggio in Cina.

Il Ministro Grandi riferisce quindi al Consiglio sulla codificazione progressiva del diritto internazionale, questione alla quale l'ultima assemblea aveva testimoniato il suo speciale interesse. In relazione alla proposta del nostro rappresentante il Consiglio decide di invitare gli Stati membri della Società delle Nazioni e gli Stati non membri di sottomettere alla prossima assemblea le loro osservazioni sulle questioni della codificazione progressiva del diritto internazionale in vista di una prossima conferenza. Il Consiglio decide poi di convocare per il prossimo ottobre la quarta Conferenza generale delle comunicazioni e del transito, la quale dovrà esaminare tra l'altro l'opportunità dal punto di vista economico e sociale di una stabilizzazione delle feste mobili (Pasqua, per esempio) e di una semplificazione nel calendario gregoriano. Il Consiglio approva in seguito il rapporto sui lavori del comitato di igiene, decidendo di convocare nel prossimo giugno una Conferenza europea di igiene rurale; una serie di rapporti dei suoi comitati tra cui quello del comitato economico e del comitato centrale permanente dell'oppio, del comitato di protezione dell'infanzia, eccetera. Dato il carattere delle questioni in esame che sono quasi tutte di ordine amministrativo, tutta una serie di punti dell'ordine del giorno è liquidata in questa prima seduta.

L'unione europea — Duello Grandi-Briand

In tal modo anche oggi la discussione sulla federazione europea ha continuato a costituire il centro del convegno ginevrino. Più però che intorno alla seduta plenaria della commissione di studio (seduta che è stata dedicata alla discussione del rapporto del signor Colijn sulla situazione economica europea), l'interesse si è portato intorno alla riunione del comitato formato da Grandi, Briand, Henderson, Curtius, Titulescu e Motta. Accanto alla fissazione di un piano di lavoro della Commissione, si è trattato anche della partecipazione degli Stati non membri della Società ginevrina. Per quanto il comitato si sia riunito in seduta segreta si è saputo che la discussione è stata lunga e vivacissima. Il nostro rappresentante ha ripreso in pieno gli argomenti esposti nella seduta di venerdì, intesi ad affermare i due concetti preliminari della vera *collettività europea* (con l'inclusione, cioè, della Russia e della Turchia) e della *solidarietà di fatto intercontinentale fra le Nazioni*. Il duello, a quanto si dice, si è svolto essenzialmente tra Grandi e Briand. Curtius e Henderson hanno naturalmente insistito nell'atteggiamento assunto nelle precedenti discussioni, favorevole, cioè, ai concetti affermati dal Ministro italiano. Titulescu, per contro, ha operato come un buon luogotenente di Briand, sforzandosi tutta la sua consumata abilità di causidico per far passare una sua formula ambigua in cui si diceva semplicemente di «auspicare la collaborazione della Russia e della Turchia ai lavori della commissione». Questa formula, che di fatto non costituiva un invito, ma soltanto un sondaggio diplomatico, è apparsa ambigua anche per quanto concerne il programma futuro di lavoro della commissione. La formula è stata respinta e, dopo lunga discussione, l'accordo è stato fatto sulla formula seguente:

«La commissione di studio per l'unione europea, vista la risoluzione dell'assemblea della Società delle Nazioni del 17 settembre 1930, decide di studiare le crisi economica mondiale in quanto essa interessa la collettività degli Stati europei e di invitare, attraverso la mediazione del Segretario generale, i Governi dell'Islanda, della Turchia e dell'U.R.S.S., a partecipare a questo studio».

Quale che possa essere l'accoglienza che farà a questa formula la Commissione nella sua seduta plenaria di domani, è degno di rilievo il fatto che essa è stata accettata dalle quattro principali Potenze europee. Come è evidente dal suo testo, essa si richiama esattamente ai concetti affermati da S. E. Grandi e sostenuti anche da Curtius ed Henderson. Si riconosce — ed è questo il punto più notevole — che nella collettività degli Stati europei hanno diritto di partecipare, su di un piede di parità incondizionata, anche la Russia e la Turchia, mentre, come si ricorderà, il proclama originario dell'unione europea lanciato dal Quai d'Orsay ignorava volutamente questi due Stati.

La sconfitta delle tesi francese appare tanto più evidente di fronte all'articolo odierno del «Temps», in cui i concetti sostenuti dal nostro rappresentante, e specialmente la partecipazione dei Soviet, sono aspramente combattuti.

L'incontro Curtius-Grandi

L'affermazione d'autorità ottenuta dall'Italia in queste discussioni è ampiamente riconosciuta anche negli ambienti societari. Essa forma argomento delle conversazioni di questi circoli, unitamente al fatto della collaborazione italo-tedesca sul piano della Società delle Nazioni, rivelatosi per la prima volta nettamente in questi giorni. A questo proposito, molto commentata è stata la visita di Curtius, avvenuta stamane, al Ministro degli Esteri d'Italia. Risulterebbe che nel colloquio, che è durato circa un'ora, i due Ministri abbiano esaminato le varie questioni attualmente in discussione e in modo speciale quelle relative alla Conferenza del disarmo, che dovranno essere trattate dal Consiglio nei prossimi giorni. Il Ministro Grandi ha avuto poi oggi un colloquio anche con Quinones de Leon, rappresentante della Spagna.

La questione della data di convocazione della Conferenza generale del disarmo sarà portata in discussione, come abbiamo detto, nella seduta che il Consiglio terrà domani mattina. Essa è destinata a costituire l'argomento più importante della giornata.

GUIDO TONELLA.

Commenti sovietici

Mosca, 19 notte.

Commentando il resoconto della prima seduta del Comitato pan-europeo della Società delle Nazioni, le «Isvestia» scrivono:

«Soltanto Grandi ha messo in piena luce la questione europea dichiarando che solo sulla base di assoluta eguaglianza, è possibile la partecipazione degli Stati europei a un esame comune delle questioni in discussione. La delegazione italiana non si è fatta riguardo di dichiarare francamente che, sulle basi di Versailles, non si può fondare una Federazione europea. Curtius, il primo interessato a tale questione, ha preferito non toccarla. Noi non sappiamo se Curtius si riservi di trattare questo tema nelle ulteriori discussioni, quando la Commissione passerà ad esaminare gli scopi della Federazione europea, o se la delegazione tedesca tema talmente l'Inghilterra e la Francia da preferire di non porre affatto tale problema. Il significato della proposta inglese è chiaro — aggiunge il giornale: — l'organizzazione di una egemonia francese in Europa non sorride all'Inghilterra che vuol aprire le porte della Conferenza in modo tale che non ne risultino che delle conversazioni. Briand ha commesso un grande errore politico, richiamando l'articolo 16 dello statuto della Società delle Nazioni, sulla base del quale la Francia si considera in diritto di esigere dalla Germania il passaggio degli eserciti francesi sul suo territorio in caso di una guerra polacco-sovietica. Briand ha ricordato con ciò ai partecipanti alla Conferenza di Ginevra che la questione di un intervento contro l'Unione Sovietica non è affatto rimandata, e che, per questa ragione, non vi è alcun bisogno di affrettarsi ad invitare l'Unione Sovietica alla Conferenza europea. Lo spirito antisovietico dei progetti pan-europei è indiscutibilmente evidente».

Una battaglia nel cielo di Los Angeles tra contrabbandieri e Polizia

New York, 20, mattino.

Un messaggio da Los Angeles segnala che una battaglia nelle nubi, che avrebbe potuto fare la delizia di un «metteur en scène» di Hollywood, si è svolta al disopra della città.

Si suppone, a quanto è stato dichiarato all'aeroporto centrale, che si tratti di un tentativo di contrabbando per via aerea.

Un misterioso monoplano, appartenente senza dubbio ad un gruppo di contrabbandieri, e un biplano inviato ad inseguirlo dalle autorità erano di fronte. L'apparecchio straniero aveva iniziato il fuoco tentando invano di colpire con la mitragliatrice l'avversario. I colpi tirati inutilmente dalle due parti sono stati assai numerosi. L'aeroplano dei contrabbandieri è riuscito alla fine a sfuggire agli occhi degli agenti inseguitori scomparendo nella nebbia.

Sembra che i inseguiti esercitino il contrabbando clandestino di narcotici.

Il naufragio di un veliero fra Scilla e Cariddi

Scilla, 20, mattino.

Nella mattinata di ieri, la popolazione ha vissuto ore di intensa commozione, per il naufragio di un veliero, causato dalla violenta bufera, che fino da ieri l'altro si è scatenata sul mare.

La nave «Vesuvio» a tre alberi, partita da Napoli il 16 scorso e diretta a Messina, con un carico di 460 tonnellate di grano, non ha potuto, a causa del maltempo che imperversava nello stretto di Messina, raggiungere la mèta. All'altezza del capo Peloro, e quando avrebbe dovuto virare per entrare nel porto, il veliero trovava maggiore resistenza, a causa dei giganteschi cavalloni e delle correnti contrarie. L'equipaggio, composto del capitano, del nostromo e di 6 marinai, ha dato prova di encomiabile coraggio; fino all'ultimo momento ha lottato contro la furia del mare, sicuro che il soccorso tanto invocato sarebbe giunto in tempo. Ma i soccorsi sono giunti alle ore 11,30, quando la nave, da poco, era andata ad infrangersi sugli scogli, fra Scilla e Cariddi.

L'intero equipaggio, sfinito, è stato tratto in salvo mediante il coraggioso intervento di molti volonterosi, mentre il bastimento si riduceva, fra gli scogli, ad un cumulo di rottami.

Barbaro assassinio di un giovane

Percosso, legato alla propria bicicletta e precipitato in una cisterna

Parigi, 20, mattino.

Si ha da Nantes, che un delitto spaventoso è stato perpetrato in prossimità di Rochefort en Terre, nel Morbihan. Un giovane, certo Augusto Lanoe, mentre ritornava da una visita fatta ad una giovinetta che egli corteggiava, è stato assalito, percosso e, infine, legato alla sua bicicletta, è stato precipitato in una cisterna. Numerose tracce sanguinose hanno offerto la prova evidente della disperata lotta, sostenuta dalla vittima contro gli aggressori. Il Lanoe aveva ricevuto, a parecchie riprese, lettere di minaccia, relativamente al suo prossimo matrimonio. Si tratta quindi di una orrenda vendetta. Il cadavere del disgraziato è stato, ieri, tratto fuori dalla cisterna.

Taccuino Radiofonico

Programmi radio di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7.

Ore 19,30: Dopolavoro — 20,30: Musica varia — 20,30: Musica varia — 20,50: Conversazione: Confessioni e ricordi di Gino Galli — 21: Trasmissione di un'opera. Nel primo intervallo: Gigi Michelotti: «Passero solitario». Negli altri intervalli: Notiziario dalle riviste. Giornale radio. Alla fine dell'opera: Ultime notizie.

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5.

GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5.

(Vedi programma 1 TO)

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22.

Ore 20,15: Giornale, Dopolavoro, Bollettino della neve, Notizie — 20,30: Segnale orario - Trasmissione dal Teatro Civico di Bolzano del secondo Concerto della Filarmonica (Esecutori: E. Mainardi, violoncello, E. Calace, piano) - Dalla fine del concerto fino alle 22,30: varietà con dischi — 22,30: Notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75.

ROMA (onde corte), m. 80, Kw. 15.

NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7.

Ore 19,30-19,50 (Roma): Lezioni di radiotelegrafia dalla R. Scuola F. Cesi - Segnali per il servizio radio-atmosferico — 20-20,10 (Napoli): Radiosport, Giornale, Comunicato Dopolavoro, Cronaca dell'Idroporto, Notizie. Segnale orario (20,30) — 19,50-20,10 (Roma): Giornale radio, Giornale, Notizie, Sport [illegible], Comunicato Dopolavoro, Stegliando i giornali. Segnale orario (20,30) — 20,45 (circa): Trasmissione di un'opera dal San Carlo o dal Teatro R. dell'Opera — Nel primo intervallo: L. D'Ambra: «La vita letteraria e artistica» — 22,55 (circa): Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363, Kw. 16. — Ore 20,45: Alcuni canti — 21: Musica da camera — 22: Concerto di musica orientale — 22,30: Dischi.

AMBURGO, m. 372, Kw. 1,7. — 20: W. Sterk: «La guerra allegra», operetta in tre atti — 22,30: Concerto orchestrale.

BELGRADO, m. 431, Kw. 2,5. — Ore 20,30: Concerto vocale e strumentale dal Liceo Musicale — 21,30: Lieder nazionali con chitarra — 22,30: Concerto della radio-orchestra.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto da Königsberg — 21,10: Notizie e concerto.

BERNA, m. 403, Kw. 1,1. — Ore 20: Suppè: «La bella Galatea» — 22,15: Musica brillante.

BRATISLAVA, m. 279, Kw. 14. — Ore 19,30: Concerto orchestrale popolare: dieci numeri di musica varia — 20: Ritrasmissione dalla Casa del Governo: III Concerto dell'Unione dell'Istruzione pubblica in Moravia.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 19,30: G. Verdi: «La Traviata» — 21,30: Violoncello e piano.

BRUXELLES, m. 508, Kw. 1,5. — Ore 18,30: Musica riprodotta — 21,15: Concerto orchestrale — 22: Conversazione, indi ripresa del concerto.

BUDAPEST, m. 550, Kw. 23. — Ore 19,30: Dischi — 20: Concerto — 21,30: Concerto di piano, violino, violoncello.

DAVENTRY 5 XX, m. 1554, Kw. 35 - LONDRA II, m. 261, Kw. 67. — Ore 19,30: Lieder di Hugo Wolf — 20,45: Concerto vocale ed orchestrale — 21,30: ripresa del concerto — 22,40: Musica da camera e arie per soprano — 23,40: Musica da ballo.

DAVENTRY 5 GB, m. 479, Kw. 38. — Ore 19,40: Concerto di violino e arpa — 21,30: Concerto vocale ed orchestrale.

HEILSBERG, m. 276,5, Kw. 75. — Ore 19,30: Concerto di musica brillante — 22,30: Concerto serale.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore 19,15: Concerto — 21,10: Conferenza e intervallo — 21,40: Puccini: «Tosca», secondo atto da un teatro di Amsterdam — 22,10: Concerto orchestrale e di musica zigana — 23,40: Dischi.

HUIZEN, m. 298, Kw. 3,5. — Ore 20,50: Verdi: «Aida» (dischi) — 21: Dischi.

KATOWICE, m. 408, Kw. 16. — Ore 19,30: Intermezzo musicale — 20: Concerto pianistico — 21,30: Musica leggera — 22,10: Concerto — 23: Musica.

KOSICE, m. 293, Kw. 2,6. — Ore 19,30: Dischi.

LANGENBERG, m. 472, Kw. 17. — Ore 19,45: Selezioni di operette.

LIPSIA, m. 259, Kw. 2,3. — Ore 19,30: Dischi — Ore 20,30: Orchestra — Ore 22,30: Notiziario e fino alle 23,30: musica brillante.

LONDRA I, m. 356, Kw. 45. — Ore 19,40: Concerto di organo. — Ore 20: Operette vecchie e nuove — 21,30: Concerto della banda militare della stazione e canti per baritono e soprano — 23,30: Musica da ballo — 1: Televisione.

MONACO DI BAVIERA, m. 533, Kw. 1,7. Ore 19,30: Concerto corale — 20,05: Concerto orchestrale.

MORAVSKA-OSTRAVA, m. 263, Kw. 11. Ore 19,30: Concerto corale — 19,55: Valzer — 22,20: Concerto.

MUEHLACKER, m. 360, Kw. 75. Ore 19,30: Composizioni di Leon Jessel — 21,15: Canzoni — 22,30: Musica da ballo.

OSLO, m. 1071, Kw. 75. Ore 21: Concerto pianistico.

PARIGI (Radio), m. 1725, Kw. 17. Ore 19,30: Musica riprodotta — 21: Radioconcerto G. Pierné: «Ramuntcho», sul testo di P. Loti.

PARIGI T. E., m. 1446, Kw. 15. Ore 20,30: Concerto.

PRAGA, m. 488, Kw. 5,5.

STOCCOLMA, m. 435, Kw. 75. Ore 20: Concerto orchestrale.

STRASBURGO, m. 345, Kw. 17. Ore 19,15: Concerto orchestrale — 20,30: Wagner: «Il Crepuscolo degli Dei» (dischi).

VARSAVIA, m. 1411, Kw. 14. Ore 19,25: Dischi — 20: Concerto pianistico — 21,15: Dischi — 23,10: Musica da ballo.

VIENNA, m. 516, Kw. 20. Ore 20: Paul v. Klenau: «Die Lasterschule», opera — 22,10 circa: Concerto orchestrale.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.